

Il nostro Paese

STAN

SOCIETÀ
TICINESE
PER L'ARTE
E LA NATURA

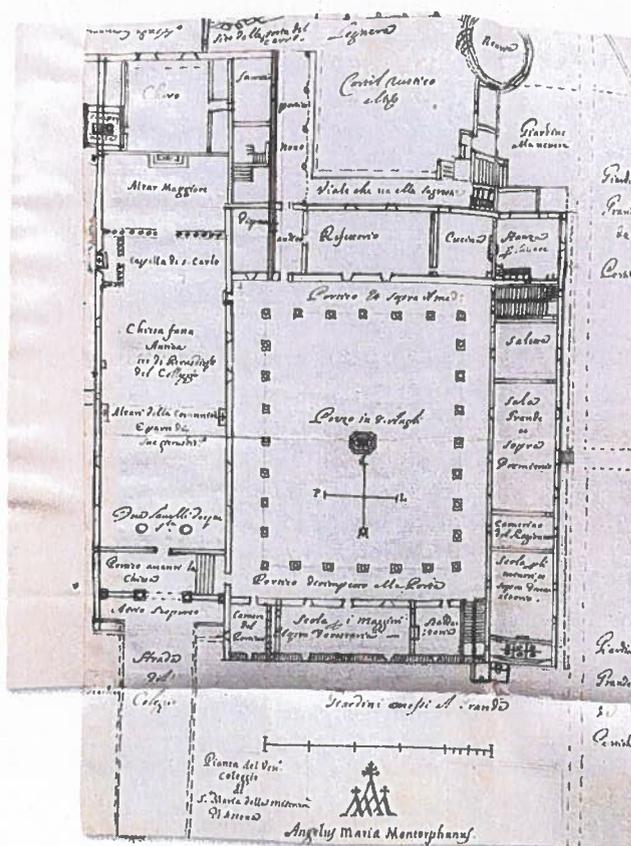


n. 345 / Dicembre 2022

Restauro, recupero e riqualifica del Giardino storico del Collegio Papio ad Ascona

Il giardino del Collegio Papio, iscritto nell'Inventario dei giardini storici della Svizzera ICOMOS, è il più importante esempio di giardino borromaico del Cantone Ticino ed è oggetto di un intervento di restauro avviato nell'autunno del 2021 grazie al contributo di diversi soggetti pubblici e privati.

Pippo Gianoni



«Pianta del Venerando Coleggio di Santa Maria della Misericordia di Ascona», XVII secolo (Archivio storico dei Padri Oblati Missionari, Rho)

Ascona e i suoi giardini storici

Ascona ha un grande fascino grazie alla sua posizione privilegiata sul lago, al suo clima particolare, tanto che, in questo piccolo lembo di terra, possiamo trovare delle testimonianze di giardini storici di varie epoche, ambiti in cui le comunità venute da sud e da nord hanno immaginato e plasmato il territorio realizzando dei «luoghi», veri e propri punti di riferimento culturale a livello locale e internazionale. Si pensi all'insediamento celtico del Balladrüm, al giardino del Papio, al Monte Verità, al giardino Eranos.

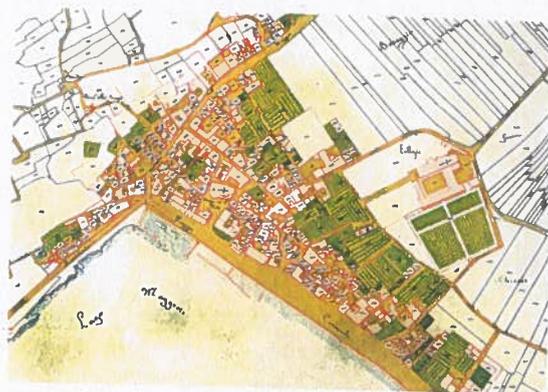
Il giardino storico del Collegio Papio rappresenta un tassello fondamentale in questo panorama e il suo restauro completa il processo di riqualifica della struttura collegiale e della sua chiesa – oggetti iscritti nell'Inventario svizzero dei beni culturali d'importanza nazionale e regionale (Inventario PBC).

Il giardino del Papio, iscritto nell'Inventario dei giardini storici della Svizzera ICOMOS (scheda 255) è il più importante esempio di giardino borromaico conservato in Ticino, con quattro secoli di storia, nel corso dei quali l'impianto originale è rimasto pressoché invariato. La scheda lo definisce «meritevole di protezione, unico esempio in Ticino di giardino di convento in buono stato strutturale, usato costantemente e di ampie dimensioni».

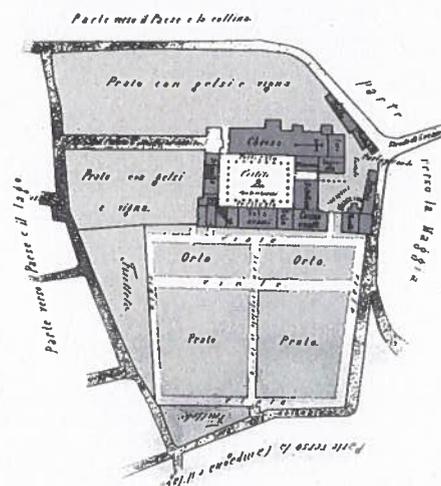
Il progetto di riqualifica del Giardino storico del Papio

Nel 2019 la Fondazione Collegio Papio di Ascona, ha incaricato del progetto di restauro del giardino un gruppo di lavoro composto dall'ingegnere Pippo Gianoni (Dionea SA) di Locarno, dagli architetti Sandra Giraudi e Thomas Radczuweit di Lugano (progettisti della nuova mensa), dall'ingegnere Stanislaw Pawlowski di Losone e dallo storico Flavio Zappa, di Orizzonti Alpini di Maggia. Il gruppo di lavoro si è appoggiato ad altri specialisti per tematiche puntuali, quali per esempio il restauro della cappella. Obiettivo del processo di restauro, recupero e riqualifica, avviato già nel 2011 insieme alla Commissione dei beni culturali cantonale, nell'ambito delle riflessioni sulla nuova mensa, è consolidare il grande vuoto del giardino borromaico, con il suo ordine e le sue caratteristiche, destinando gli spazi residuali a nuove costruzioni quali appunto la nuova mensa, che si integra fra i muri storici, rivelandosi nel contesto unicamente con una quinta facciata, nel pieno rispetto dello storico giardino.

La mappa catastale del 1861 e la foto aerea del 1943 mostrano come le superfici verdi attorno al collegio, anticamente molto estese, con il passare dei secoli si siano notevolmente ridotte, in seguito ad ampliamenti edilizi: di conseguenza l'area che noi oggi definiamo come «giardino» non è che il nucleo centrale, fortemente caratterizzante, di ciò che con lo stesso termine si desi-



Giuseppe Roncajoli, «Mappa censuaria del territorio del Comune di Ascona», foglio 14, particolare, 1861 (da Virgilio Gilardoni, «Fonti per la storia di un borgo del Verbano. Ascona», Bellinzona, Archivio storico ticinese, 1980)



Planimetria del complesso del Collegio Papio, con l'indicazione della destinazione d'uso dei locali, del tipo di colture praticate nei terreni circostanti e dell'impianto dell'orto e del giardino, XIX secolo (da F. Zappa, S. Fornera Dazio, «Il giardino del Collegio Papio», in «Virtutis Palaestra», Ascona 2019–2020)

gnava nel passato. Oggi il giardino occupa 6035 metri quadrati, circa un terzo della superficie complessiva del mappale su cui sorge il collegio.

Il progetto di restauro del giardino storico va iscritto nei principi evocati nel 1964 nella «Carta di Venezia» (nota 1) e successivamente declinati, per i giardini storici, nella «Carta di Firenze» che, nel 1981, definiva un giardino storico «monumento vivente»: «Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un'immagine idealizzata del mondo, un «paradiso» nel senso etimologico del termine, ma che è te-



*Ripresa fotografica del giardino e del complesso del Collegio Papio, con la Cappella San Carlo, ante 1905
(Archivio storico del Collegio Papio, Ascona)*



Veduta aerea attuale di Ascona: al centro il giardino del Collegio Papio (foto Alessio Testa)

stimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore» (nota 2).

Il restauro del giardino vuole inoltre contribuire a rispondere a una delle esigenze della «Charta» della Federazione delle scuole cattoliche della Svizzera che, oltre a definire le linee generali e le caratteristiche dell'insegnamento, domanda alle scuole federate di dotarsi di uno spazio di raccoglimento, silenzio e preghiera. A monte di questa richiesta, vi è un preciso modo di intendere la scuola e il suo ruolo educativo, dove la scuola deve essere anzitutto comunità e, quindi, dotata anche di spazi adeguati allo sviluppo integrale della persona. La cura del giardino contribuisce certamente alla crescita umana e spirituale degli allievi (nota 3).

Due cardinali per un *locus amoenus* nel centro di Ascona

La storia del giardino è stata oggetto di un'importante ricerca specifica da parte di Flavio Zappa e Sonia Fornera Dazio, da cui sono state tratte le informazioni qui riportate che sono state un punto di riferimento per il progetto di recupero e riqualifica futura del giardino (nota 4).

Gli storici hanno consultato le numerose fonti esistenti sul collegio e più in generale sul borgo di Ascona, al fine di inquadrare il contesto nel quale il giardino è sorto e si è sviluppato. Si sono chinati sui fondi d'archivio, a partire da quello del Collegio Papio, che custodisce documenti datati dal Cinquecento ai giorni nostri. L'esplorazione è poi proseguita presso gli archivi del Patriziato di Ascona, della Diocesi di Lugano, dei Padri Oblati Missionari a Rho (Milano), del Convento di Einsiedeln e dello Stato del Cantone Ticino.

Sin dalla fondazione del collegio – avvenuta nel 1584 per opera di Carlo Borromeo – la presenza di un giardino è ritenuta indispensabile per l'educazione, la formazione e la crescita dei giovani seminaristi. Nel 1583, infatti, l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo e i suoi accompagnatori, in visita ad Ascona per concretizzare le disposizioni testamentarie di Bartolomeo Papio, giudicano il palazzo vicino al lago, che costui aveva destinato al costituendo seminario, inadatto allo scopo. Fra i vari motivi anche «perché a nessun modo vi è luogo per un minimo giardino». Essi ritengono invece più consona un'ubicazione presso la chiesa di Santa Maria della Misericordia, in quanto «ha un bellissimo sito [...], con più giardini, et quasi tutti serrati con mura, et è molto ampio et comodo per fabricarvisi [...]».

Pur essendo sorto in una zona di orti, vigne e campi, inizialmente il nuovo seminario non dispone di un giardino vero e proprio. In merito alla sua creazione i documenti non sono precisi, ma una lapide che per lungo tempo ha

ornato il coro della chiesa ci consente di circoscriverla al secondo decennio del XVII secolo e di attribuirne la concretizzazione al cardinale Federico Borromeo, che nel 1614 assume l'amministrazione del collegio. La lapide posata in suo onore nel 1624 recita infatti: «D.O.M. / FEDERICO CARDINALI BORROMEI / MEDIOLANI ARCHIEPISCOPO / QUI / COLLEGIVM ASCONESE / PRAECLARIS INSTITVTIS AC LEGIBUS / TEMPERAVIT / SACRIS HUMANIORIBUSQUE STVDIIS EXCOLVIT / HORTIS LIBRIS SANCTORUMQUE RELIQVIIS / EXORNAVIT / ASCONAE AC COLLEGII PRAEFECTI / GRAT-AN-MON- / P. P. / ANNO MDCXXIV».

Di questa epigrafe esistevano almeno tre varianti di progetto, tuttora conservate presso l'Archivio dei Padri Oblati Missionari a Rho. Oltre a confermare l'origine borromeica del giardino, una di queste esplicita anche il *locus amoenus*, un luogo, presente anche nella letteratura e nelle arti figurative dell'epoca, che attraverso le delizie dei sensi conduce all'elevazione intellettuale e spirituale. In origine quello del collegio era un giardino monastico ispirato all'*hortus conclusus*, immagine religiosa proveniente dal *Cantico dei Cantici* e poi ripresa nel Medioevo, quando l'interpretazione di questi versi assume gradualmente una connotazione mariana. Da qui l'idea di uno spazio chiuso, circondato da mura, all'interno del quale si coltivano erbe medicinali, fiori, verdure e alberi da frutto, con una parte dedicata alla meditazione e alla preghiera.

La prima mappa conosciuta del collegio risale verosimilmente al XVII secolo. È conservata presso l'archivio degli Oblati a Rho ed è malauguratamente mutila proprio della parte raffigurante il giardino. Ciononostante essa mostra l'importanza del viale centrale come direttrice del disegno e la sua predominanza gerarchica sull'insieme dell'impianto. Mette inoltre in risalto la volumetria originaria degli edifici e il loro rapporto con il giardino, nonché la linearità della facciata, perduta con i più recenti interventi.

La più antica descrizione del giardino è di Giuseppe Vagliano: un testo di poche righe del 1710, in cui l'autore presenta il giardino, la cui struttura di base è ancor oggi ben riconoscibile:

«Dalla detta sala [la Sala Rossa] si passa ad un diritto, e lungo viale, nobile, coperto da vago pergolato, che risiede in vasto giardino ripieno di frutta, ed erbaggi, intorno al quale sono per tutto altri viali per delizioso passeggio degli Alunni di detto Collegio».

Una testimonianza del 1794, conservata anch'essa a Rho, è fra le più antiche a riferire sull'uso del giardino da parte degli allievi: «Rекреazione del dopo pranzo. I prefetti sogliono venire a dimandare per grazia che si faccia aprire il giardino in cui andare a ricrearsi. Il Rettore quando la stagione lo permetta non suole negare questa grazia».



*Il viale principale, dal pergolato a vite, con la Cappella San Carlo sullo sfondo
(foto Pippo Gianoni, 13 agosto 2019)*

Il giardino non era dunque accessibile a tutti in qualsiasi momento, ma veniva aperto di volta in volta; questo conferma la «sacralità» del luogo, benché la sua funzione fosse già allora adattata alle esigenze del collegio. Nel corso dei secoli, gli amministratori del collegio hanno sempre esibito con orgoglio il giardino, considerato una necessità al pari delle altre strutture della scuola. Un programma del 1821 recita per esempio: «Lo spazioso Giardino esistente fra l'amenissimo Circondario serve moltissimo al sollievo de' Convittori senza punto distrarli dalle loro letterarie occupazioni, per cui sembra non potersi bramare Locale più opportuno, attesane la tranquillità della situazione, la salubrità dell'aria, e la temperatura del clima».

50

Un'altra mappa importante, non datata ma molto probabilmente ottocentesca, viste le corrispondenze con la mappa catastale del 1861, definisce con precisione la struttura e l'utilizzazione del fondo, gestito a prato e orti.

Vi figurano chiaramente tutti i viali, anche quelli trasversali e quello davanti alla facciata, mentre l'importanza del viale centrale è meno marcata.

Il giardino del Collegio Papio va inquadrato nella sua secolare evoluzione. Con il passare del tempo e l'alternarsi di direzioni con orientamenti religiosi, pedagogici ed economici molto diversi, il giardino ha perso parzialmente il suo ruolo simbolico, a favore di una funzione di reddito a sostegno della gestione economica del collegio, con la produzione di ortaggi e frutta da utilizzare nei refettori di insegnanti e allievi, o da mettere in vendita. Molti documenti della prima metà del XIX secolo attestano due tagli di fieno, una predominanza della vite e degli ortaggi e una non trascurabile presenza di gelsi legati alla bachicoltura. Un'ulteriore svolta verso una maggiore redditività avviene tra il 1867 e il 1878, sotto la direzione di Martino Giorgetti, Grande che opera una vera e propria rivoluzione nella gestione del giardino,



Il viale principale, dal pergolato a vite, con il corpo del Collegio Papiro sullo sfondo (foto Pippo Gianoni, 13 agosto 2019)



Particolare dell'orto a fianco del viale pergolato, nel giardino del Collegio Papiro (foto Pippo Gianoni, 13 agosto 2019)

investendo ingenti somme in migliori e mettendo a dimora molte nuove piante: soprattutto viti, ma anche piante ornamentali e officinali di vario genere.

In un inventario del 1867 si può leggere: «Questo terreno è diviso in due grandi quadri o quarti di giardino per verdure ed in altri due a prato piantumati. Sono circondati da murelli in calce, la cui copertina parte in vivo abbozzata e parte in rustico».

Se, più anticamente, i ricavi provenivano soprattutto dalla vendita di fieno, foglie di gelsi per la bachicoltura e ortaggi, nella seconda metà dell'Ottocento e poi nel Novecento, specialmente durante il periodo della gestione benedettina (1924–1964), la produttività venne incentivata e le colture estese e ulteriormente diversificate.

Al loro arrivo i Padri di Einsiedeln trovarono una situazione a dir poco disastrosa a causa dell'incuria dei decenni precedenti, ma, dopo tre anni di intensi lavori, fecero letteralmente risorgere il collegio e i terreni annessi. Essi si dedicarono con grande passione ed estrema com-

petenza alla coltivazione del giardino. Non un solo metro quadrato di questa vasta superficie rimase incolto, le varie colture furono disposte con ordine, campi e orti, tenuti con grande cura, formarono uno scacchiere di aiuole molto differenziate, che lasciano intuire un'altrettanta varietà di ortaggi.

Il giardino tuttavia non ha mai perso la sua valenza di luogo di spiritualità, come testimoniano i numerosi momenti di preghiera e la celebrazione di Sante Messe, come pure le attenzioni dedicate alla cappella situata in fondo al viale principale.

Gli elementi storici di riferimento

La mappa catastale di Ascona del 1861 (Archivio di Stato del Cantone Ticino, Ufficio cantonale bonifiche fondiariale e catasto, Mappe e Sommarioni, Comune di Ascona, foglio 14) definisce più in dettaglio la struttura del giardino, gestito a prato e orti (si ricorda che anticamente la parola orto, da *hortus*, poteva designare uno spazio adibito alla coltivazione di fiori, oltre che di ortaggi), completata da ampi spazi esterni dedicati alla coltivazione di piante da frutto e a vigneto. La presenza di ampi spazi liberi, non sempre dedicati alla produzione, lascia intendere il carattere del giardino orientato alla meditazione, a uno spazio spirituale che completa il resto delle attività produttive legate alla vita del collegio.

Questo aspetto di «giardino spirituale» è fortemente legato alla matrice originaria borromaica. Le comunità degli oblati e dei benedettini hanno successivamente gestito il giardino integrando le aree dedicate alla meditazione con aree legate alla produzione secondo la regola benedettina, di fatto utilizzando per la produzione tutte le aree interne di prati e orti e lasciando alla meditazione il pergolato vignato dei viali centrali, a croce, e dei viali perimetrali.

Durante i quattro secoli della sua esistenza, nonostante gli inevitabili mutamenti di questo «monumento vivente», l'impianto originario del giardino è rimasto per fortuna sempre ben riconoscibile, con la sua rigorosa struttura geometrica.

Il carattere di *hortus conclusus*, definito dalla struttura dei muri perimetrali, sembra essere simile all'impianto originario, con la sola eccezione di un possibile rialzamento e della creazione di un accesso carrabile verso la strada comunale, avvenuto attorno agli anni Quaranta del secolo scorso.

I muri interni sono stati oggetto di interventi in diversi momenti legati a una manutenzione funzionale «povera», piuttosto che a rigorosi interventi di conservazione della struttura originaria, come è possibile leggere dal giornale degli interventi storici.

Un asse centrale, che collega la Sala Rossa alla Cappella San Carlo e rappresenta una direttrice presente fin dalla sua concezione, si incrocia con un asse perpendicolare

secondario e un percorso perimetrale lungo le mura. Il punto di incontro tra i due assi è segnato da un *berceau* centrale in ferro, sormontato da una croce.

La cappella è un altro elemento costitutivo del giardino: essa figura già nella mappa catastale del 1861 e in varie immagini ottocentesche, ma negli archivi non compare nessuna attestazione prima del 1903. Originariamente era intitolata al Sacro Cuore di Gesù. I Padri Benedettini, dopo avervi edificato le due ali laterali e averla adattata a piccolo oratorio per la celebrazione della Santa Messa, nel 1947 la dedicarono alla Madonna Nera di Einsiedeln. La presenza della vigna, la costante vegetale più significativa del giardino che attraversa indenne gli oltre quattro secoli della sua storia, si relaziona anche con la presenza di due cantine dedicate alla lavorazione delle uve, attualmente anch'esse in fase di valorizzazione. Il pergolato vignato segue l'intero perimetro, formando una sorta di camminamento coperto che fa da *pendant* esterno al chiostro, mentre un pergolato più alto, sicuramente già impiantato all'inizio dell'Ottocento, copre il viale centrale, marcando la forte relazione tra il chiostro, la Sala Rossa e la Cappella San Carlo.

Negli ultimi decenni, purtroppo, il giardino è stato considerato un «retro» e diversi interventi invasivi (allargamento della cucina, passaggio nel muro a ovest, posa di cisterne e pozzi di captazione...) hanno deteriorato, per fortuna solo puntualmente, il rigoroso suo disegno originario, ancora oggi ben riconoscibile, il che permette di avviare un processo di restauro, recupero e valorizzazione coerente con la sostanza storica e adeguato alle necessità contemporanee.

Un restauro alla ricerca di un equilibrio tra borromei e benedettini

L'articolo 16 della «Carta di Firenze» recita: «L'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltare la coerenza». Si tratta dunque di avviare un progetto di restauro volto a:

- mantenere e valorizzare gli elementi originari e permanenti quali la struttura del giardino, i muri di cinta, i percorsi e muri interni, la vigna, la flora biblica e mariana;
- recuperare la coerenza degli elementi originari, chiudendo per esempio le aperture sul muro di cinta, riportando la cappella alla sua struttura originaria, recuperando il disegno dei percorsi interni e la facciata dell'edificio sul giardino;

- eliminare nel limite del possibile gli elementi non coerenti con il giardino, togliendo tutti i depositi, le aggrunte posticce, quali per esempio il corpo della cucina, le tettoie, i letturini, le pavimentazioni più recenti.

La matrice di «giardino spirituale» borromaico, con grandi spazi vuoti dove le verticalità sono lasciate agli elementi minerali di sfondo (le montagne, i campanili, le colonne di granito di Montorfano e Baveno, la croce del *berceau*), lasciando al verde la definizione della qualità degli spazi orizzontali, è stata parzialmente trasformata dalle comunità degli oblati e dei benedettini che hanno destinato alla produzione tutte le aree interne di prati ed orti, lasciando alla meditazione i pergolati vignati.

Sarà necessario trovare un equilibrio tra questi due momenti gestionali, recuperando la matrice del «giardino spirituale», in quanto elemento originario e fondante. Il pergolato vignato sarà mantenuto e restaurato sia nella sua struttura materica che vegetale. La cura della vigna sarà affidata a un professionista che gestirà anche le cantine e lo spazio di vinificazione, a favore di un ciclo completo alla cui organizzazione potranno pure partecipare gli studenti del collegio. La scelta dei vitigni dovrà orientarsi verso specie resistenti, al fine di garantire un impatto minimo sulla biodiversità del giardino.

La presenza di piante da frutto è sempre stata attestata nel giardino storico. Specie locali venivano accompagnate da specie esotiche provenienti da luoghi remoti, avviando così processi di acclimatazione. Tipici dei giardini borromaici sono i melograni, i limoni, gli olivi, mentre nel periodo benedettino vi era la presenza forte di viti, meli, peri, prugni, ciliegi, noci e cachi.

Si prevede di mantenere le piante di cachi e limoni e rimettere a dimora altre specie tipiche della tradizione borromaica e benedettina quali melograni, meli, peri, ciliegi. Oltre a queste piante, verrà messa a dimora la *Persea americana*, specie fruttifera già coltivata con successo ad Ascona, che potrà trovare qui una versione contemporanea delle specie da acclimatare coltivate ai tempi dei borromei e oggi comuni come limoni, cachi, ecc., dando adeguate risposte ai cambiamenti climatici in atto.

Il giardino sarà arricchito con diversi elementi floreali legati alla tradizione cristiana e mariana che potranno trovare posto nelle diverse aree: le rose lungo la parete principale dell'edificio storico, come nella sua origine; le geofite autoctone, come il *Narcissus poeticus verbanensis*, accompagnate da gigli, tulipani, scille, crochi, lungo l'asse principale; i fiori selvatici autoctoni lungo il resto dei camminamenti per colorare il giardino e aumentarne la biodiversità; gli arbusti e i fiori officinali e aromatici nel settore nord-orientale, specie tipiche del giardino biblico (nota 5) con elementi mediterranei. Questi elementi sa-



Immagini fotografiche storiche del giardino e del complesso del Collegio Papio, dal 1905 all'incendio del 1960 (Archivio storico del Collegio Papio)

ranno accompagnati dagli arbusti sino-giapponesi esistenti, come le camelie, presenze tipiche del clima insubrico del Lago Maggiore.

L'insieme di queste specie dovrà garantire, oltre che una fioritura regolare del giardino, una forte crescita della biodiversità, in linea con la necessità contemporanea di aumentare la biodiversità negli ambienti urbani, e permetterà di raccontare delle storie attraverso il mondo vegetale.

Il giardino storico diventerà parte integrante degli spazi utilizzati dal collegio per le attività didattico-ricreative e per la visita del pubblico. In tal senso, di grande importanza risultano essere gli ingressi al collegio e al giardino stesso, che meritano interventi di miglioria, sia a livello strutturale che di arredo verde, quali la sistemazione del viale alberato verso la chiesa e la sistemazione delle grandi canfore e della siepe lungo la facciata della chiesa stessa.

Il restauro del giardino storico è stato avviato nell'autunno del 2021 e sarà terminato nella primavera del 2023, grazie al contributo degli enti locali asconesi, della Confederazione svizzera, dell'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino, di numerose fondazioni e di privati.

Nelle intenzioni della scuola, vi è l'idea di travalicare i confini dell'aula scolastica per coinvolgere, idealmente, chiunque passi dalle parti del collegio. Sfruttando la posizione centrale del giardino, situato nel cuore di Ascona, si vorrebbe dare a tutti coloro che sono trascinati dalla frenesia della vita quotidiana e dai ritmi lavorativi un'area verde in cui sostare per un momento di pausa, per recuperare, tramite il contatto con la natura, il rapporto con sé stessi.

Note

1. *Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti*, 1964 (www.bak.admin.ch/bak/it/home/baukultur/service/charten-erklarung-empfehlungen.html).
2. *Carta dei giardini storici* («Carta di Firenze»), 1981, articoli 3 e 5 (www.bak.admin.ch/bak/it/home/baukultur/service/charten-erklarung-empfehlungen.html).
3. Si veda: www.catt.ch/news/il-rettore-del-papio-sul-progetto-di-restauro-del-giardino-del-collegio-ci-ispriamo-allecolgia-integrale-di-francesco.
4. Flavio Zappa, Sonia Fornera Dazio, *Il giardino del Collegio Papio, un «locus amoenus» nel cuore di Ascona*, rapporto finale, maggio 2020, non pubblicato; Flavio Zappa, Sonia Fornera Dazio, *Il giardino del Collegio Papio, un «locus amoenus» nel cuore di Ascona*, in *Virtutis Palaestra 1982-1983*, Ascona, Collegio Papio, 2019-2020, pp. 52-61.
5. Solange Maillat e Jean Maillat, *Les plantes dans la Bible. Guide de la flore en Terre Sainte*, Gap, Éditions Désiris, 1999.